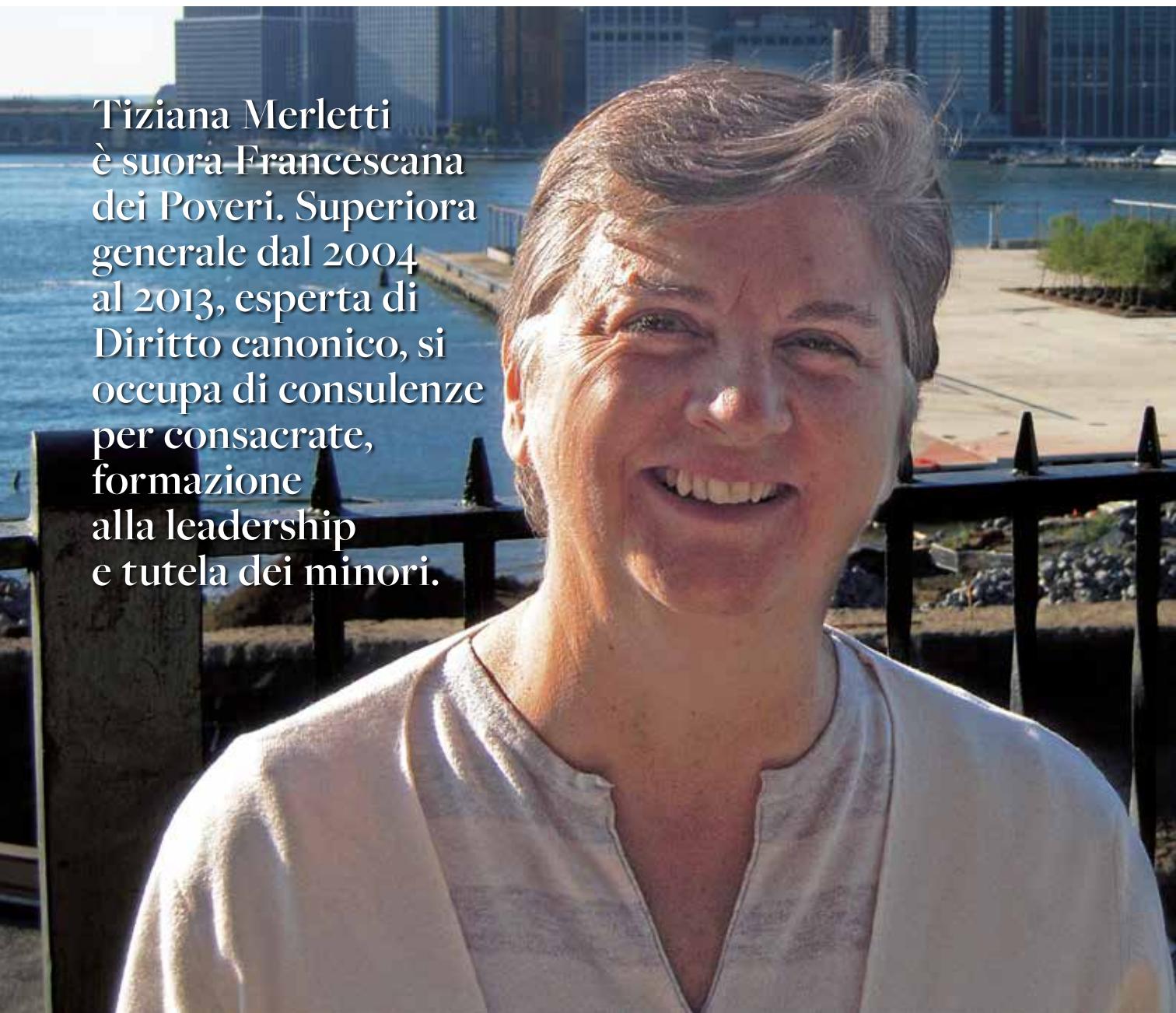


Dialogando con Tiziana Merletti

Tiziana Merletti è suora Francescana dei Poveri. Superiora generale dal 2004 al 2013, esperta di Diritto canonico, si occupa di consulenze per consacrate, formazione alla leadership e tutela dei minori.



«Papa Francesco muove passi concreti per dare più responsabilità e far sedere le donne ai tavoli decisionali. La strada è lunga, ma la domanda che mi preme è: noi siamo pronte?».



Federica Di Benedetto

Intervista a cura di
Giulio Meazzini

Perché si diventa suora oggi?

La vita religiosa è in crisi, eppure credo che l'idealità alta resti tipica dei giovani. Quando incontri una comunità dove si cerca di vivere il Vangelo, dove c'è un carisma al servizio degli altri, dove puoi spendere la vita lasciando un segno e coltivando il rapporto con Dio, allora trovi il coraggio di rompere con una vita banale e decidere di "sprecarla" per abbracciare un Amore più grande. Il carisma consegnato alla nostra fondatrice, la beata Francesca Schervier di Aachen (1819-1876), è quello di sanare le piaghe di Cristo crocifisso nell'umanità povera e sofferente. Un carisma di guarigione, di corpo e anima, attraverso una presenza di tenerezza e compassione accanto a chi soffre. Lavoriamo nel campo della salute, della formazione, delle marginalità con ragazze vittime di tratta, immigrati, senza fissa dimora, carcerati. Siamo oggi 114, presenti in Italia, Usa, Senegal, Brasile e Filippine. Una volta eravamo molte di più.

Siete di meno, ma non diminuisce la forza della vostra vocazione...

È una purificazione, che ci aiuta ad uscire da una certa autoreferenzialità per tornare all'essenziale. Una volta si puntava sui grandi numeri, sulla "forza" e l'incidenza delle congregazioni, oggi conta ciò che riusciamo a trasmettere, in una generatività che parla ai cuori. Possiamo vivere questa diminuzione lamentandoci, oppure seguire lo spirito francescano che ci ricorda che il nostro posto è tra i piccoli, gli

umili, i senza voce. Sono grata della mia vocazione. Avevo altri progetti... un fidanzato, gli studi di Giurisprudenza, l'impegno in parrocchia. Nel 1977 ho ascoltato Chiara Lubich a Pescara: un incontro decisivo per la mia vita, che mi ha spalancato un modo di vivere il cristianesimo nell'orizzonte dell'unità. Poi nel 1981 ho conosciuto le Francescane dei Poveri e il loro carisma di guarigione ha fatto ciak col mio desiderio di spendermi per l'unità.

Lei è stata superiore generale a New York dal 2004 al 2013...

Esperienza profonda, intensa, che mi ha "costretta" a crescere. All'inizio mi tenevo stretta la mia identità, ma l'impatto con un altro mondo culturale mi ha mandata in crisi. Accogliere questa sofferenza mi ha regalato una nuova comprensione della vita religiosa, come essere Chiesa, come testimoniare il Vangelo nel mondo. Rientrata in Italia, nel 2013 l'Unione internazionale delle superiore generali (Uisg) mi ha chiesto di far parte del Consiglio delle canoniste, a disposizione della vita religiosa femminile nel mondo. Un'esperienza ricca, internazionale, in cui ci occupiamo di tanti aspetti, tra cui la protezione di minori e persone in condizione di vulnerabilità.

Donne nella Chiesa. Qualcosa sta cambiando?

Il cambiamento comincia a vedersi. Papa Francesco muove passi concreti, con la spinta a dare più responsabilità e far sedere le donne ai tavoli decisionali. La strada è lunga, ma la domanda che mi preme è: noi siamo pronte? Fino a pochi anni

fa, le suore venivano impiegate soprattutto nelle istituzioni proprie delle congregazioni. Oggi ci viene chiesto di investire nella formazione e assumere nuove responsabilità a servizio delle realtà ecclesiali. È un sacrificio notevole perché siamo poche, non tutti gli istituti se lo possono permettere. In più ricordiamo che per essere valorizzata, nella società e nella Chiesa, alla donna spesso è richiesta una preparazione doppia rispetto a quella di un uomo. È come se il contributo della donna valesse di meno, avesse meno incidenza.

Ma il posto della donna nella Chiesa è un problema di potere?

Se consideriamo il potere come la sana possibilità di agire, direi di sì. Noi donne desideriamo fare la nostra parte, esprimerci in maniera diversa, portare avanti i processi con la nostra sensibilità. Capisco che sia faticoso farci spazio, perché vediamo le cose in un modo che rischia di far saltare schemi consolidati. Naturalmente non mi illudo: le degenerazioni del potere sono uguali per uomini e donne. Mi capita di constatare che l'abuso di autorità può essere legato non solo alla persona in autorità, ma alla comunità stessa, che si ammala perché animata da una cultura rimasta indietro, che non ascolta i segni nuovi dei tempi. Paura, silenzio, omertà, isolamento diventano meccanismi di difesa e persone autoritarie trovano terreno fertile per prendere il controllo. Ma la sensibilità è cambiata e l'invito a costruire comunità in stile sinodale impone un cambiamento concreto.

TIZIANA MERLETTI

1977	conosce Chiara Lubich
1981	conosce le suore Francescane dei Poveri
2004	diventa superiore generale a New York
2015	è membro del Consiglio delle canoniste
2021	fa parte della Commissione elettorale dell'Assemblea generale dei Focolari



Lei insegna leadership...

Serve un nuovo modello di *leadership*: contemplativa, partecipativa e generativa, che coinvolga tutti senza imporre decisioni dall'alto. La *leadership* legata a un ruolo di governo ti riguarda solo per alcuni anni e ti offre un'opportunità di crescita, prima di tutto a livello personale. Potresti trovarsi a dirigere un'orchestra, in cui tutti gli strumenti sanno cosa devono fare, oppure trovarsi davanti una *jazz band*, dove ognuno suona in maniera indipendente e creativa. Solo un profondo percorso personale ti salva dalla sensazione di correre il pericolo di rovinare il carisma, oppure di essere sotto attacco come persona, e ti rende libera di metterti a suonare il tuo pezzo, con la voglia di esprimerti, con fiducia e "leggerezza".

Quindici anni fa per la prima volta una suora abusata da un religioso ha denunciato. Era della sua congregazione e lei, superiore generale, l'ha accompagnata in tribunale.

È stata una vicenda molto dolorosa. Dopo 10 anni di processo, abbiamo perso in Cassazione, mandando in frantumi il nostro forse "ingenuo" credere che la giustizia avrebbe prevalso. Eppure ci siamo sentite confermate nel desiderio di prendere posizione, per amore di verità e solidarietà verso le suore che non denunciano per paura di ritorsioni o perché non sono sostenute dalla propria comunità. La cosa più triste è sentirsi dire da tanti, dentro e fuori la Chiesa: «La suora avrebbe fatto meglio a stare zitta... ha rovinato un sacerdote», oppure: «Di sicuro se l'è cercata». Occorre andare avanti e ascoltare gli appelli di papa

Francesco a non voltare la faccia dall'altra parte, mettendo al centro le vittime piuttosto che pensare a salvare le istituzioni. Anche per il Diritto canonico è necessario studiare modifiche.

Tante iniziative nascono in questo campo...

La Uisg sta facendo un enorme lavoro di formazione delle suore. Dalle due Unioni, maschile e femminile, è stata creata una Commissione per la tutela, impegnata ad organizzare convegni e webinar per formare superiori e superiori generali, oltre ai delegati designati da ogni istituto ad occuparsi di questa materia. Li accompagniamo nella stesura di protocolli per prevenire e agire in situazioni di questo tipo. Nessun istituto può escludere la possibilità di essere coinvolto in casi di abuso ed è responsabilità dei governi generali stabilire le linee guida mentre non si è sotto la pressione di un caso ormai scoppiato.

Con il Covid com'è la situazione?

Un disastro. Intere comunità di suore anziane positive. Tante sono morte. I Capitoli generali sono stati rimandati. Questo provoca destabilizzazione per i necessari cambiamenti che non possono essere attuati... un prezzo alto, una sofferenza silenziosa. Al momento non è possibile ricorrere alla modalità telematica per celebrare i nostri Capitoli, che conoscono centinaia di anni di ritualità e processi consolidati. Tuttavia, la situazione è insostenibile e abbiamo bisogno di capire come andare avanti. Contemporaneamente, si è messa in moto la creatività su come incontrare le persone in modi alternativi, con l'uso dei media. È commovente vedere suore della terza età che accettano di mettersi in gioco con strumenti sconosciuti... e li apprezzano!

È ottimista per il futuro?

Sì, di natura. Vedo possibilità enormi di maggiore maturità e profondità nei rapporti, nel modo di raggiungere i fratelli e le sorelle che sono al cuore del Vangelo, come pure nel prendersi cura della Casa comune. Le occasioni ci sono, gli strumenti pure. La sinodalità è la chiave di volta, oggi non ci si concepisce più come istituzioni isolate. Il gusto di camminare insieme ci regalerà nuovo entusiasmo per continuare l'eredità lasciata dai nostri fondatori.

L'intervista integrale è disponibile su www.cittanuova.it.



Workshop di superiore maggiori a Nairobi, 2017.